



**Nu A-Rong**

22 maggio ·

## *Gennaro Carresi: l'eloquenza del mito.*

Il sottotitolo della mostra di Gennaro Carresi - "Il mondo figurativo tra utopia e denuncia" - esprime molto bene il segno di uno straordinario e raffinatissimo Artista che coniuga, grazie a una magistrale capacità poetico-demiurgica (che è molto più della moderna tecnica), il mito e l'attualità.

Fin dalle tre opere felicemente collocate nel foyer, che respirano in uno spazio ampio, si coglie la cifra dell'artefice: due "prigioni", avrebbe detto Michelangelo, dal significativo titolo Sequestro, ai lati di un'imponente Ginnasta in arenaria, rendono il tragico non-senso della costrizione, collegando il mito di Prometeo alle immagini, proprie degli anni Ottanta, dei sequestri in Aspromonte. Un serpente, segno di amaro male, si aggira intorno alle figure e ne scolpisce il movimento, facendo da controcanto alla curvatura del corpo, ora concavo ora convesso, mentre in un caso l'aquilotto dall'occhio acuto riporta alla tragedia del tracotante ma generoso titano il cui petto veniva orribilmente dilaniato sul Caucaso: ma non è più quel monte, sono i nostri monti; non è una costrizione storica, è quella di allora, è quella di ora, nel corpo segnato, martoriato, legato, e negli occhi ciechi che non sanno dove lo/ci stanno portando. Nel bronzo collocato a sinistra è come se si desse solo la superficie del corpo, in un'offerta scabra e sincera del volto, del petto, del sesso: ecco l'uomo. La Ginnasta in mezzo non vive una situazione diversa: l'offerta della propria disciplina, le mani quasi legate dietro il dorso, la muscolatura imponente, a evidenziare la stessa dignità pura e spavalda. Tre statue che sono un solo ecomi, un dare il volto ("dar la cara", direbbero gli spagnoli).

Basterebbe questo a dire l'altezza di questo Artista, come elementi classici della tradizione plastica antica ma anche novecentesca (da Skopas alle ballerine di Francesco Messina) vengano riportati a una dimensione ampia e personalissima, perché risonanti in una persona ricca di studi, di un punto di vista che non sa che farsene, avrebbe detto Droysen, di alcuna

positivistica "oggettività da eunuchi".

E il gioco dell'arte che è gioco (Schiller) è ampio e variegato, ma insieme unitario. Riuscita la scelta di collocare disegni, schizzi, incisioni, sanguigne etc. alle spalle delle sculture, perché c'è davvero un buon rimando, con alcune costanti: i busti, in cui il gioco dei materiali, argilla, cera, resina, bronzo, rende non solo l'idea dell'ampia versatilità formale, ma anche corrisponde alla varietà dei modelli ideali e hegelianamente concreti insieme: Grecia, Ellenismo, Rinascimento, Neoclassicismo, Barocco, Manierismo. Ed è bello il candore di un volto femminile, con leggere striature grigiastre, come la resa monumentale di un ritratto collocato all'ingresso, ahinoi, di una biglietteria. Luogo dei volti, in cui si dà un volto.

Poi il contrappunto di due motivi: la contemporaneità, quasi da cartolina, delle bagnanti (*Damoiselles d'Avignone*, Picasso etc.) collocate entro una cornice verticale, ove il passato è già mito, e ai nostri anni tra un secolo e l'altro si sovrappongono immagini da inizio Novecento o da anni Cinquanta, buttati lì come un drappo su una spiaggia su una superficie alta che sa quasi di altare. E accanto, sulla stessa linea di mare, che è lo Stretto definito geograficamente e giustamente come un ampio triangolo a vela in cui trascorrono tutti i miti, anche quelli reali, le loro ipostasi, la barca di Ulisse in più varianti, nel suo continuo raccogliere e naufragare, dove la piramide umana, l'intreccio quasi aracnico dei pieni e dei vuoti, da Porta dell'Inferno di Rodin o da Giudizio della Sistina, si fa sottile corallo, residuo, reticolo di vita, un plancton vivo e mortale di cui più, colpevolmente, non ci accorgiamo: è la tragedia dei nostri migranti che si offre, al centro, e anche questa è una bella scelta, in un Ulisse contemporaneo, che reca in spalla il corpo dell'agnello e in mano la testa del tragos, e in basso, come il globo di un sovrano spodestato, la potenzialità della melagrana, simbolo di vita immortale, desiderio di pienezza e di Paradiso, sventrata. Un motivo che si apre sulle varie finestre che rendono, quasi nel modo del Manierismo o dei fiamminghi, a noi tanto vicini, i segni di questa passione: le corde, i fondali, e ancora la melagrana, la vita che migra su diversi livelli e in diverse accezioni simboliche, mobile come la cornice che in un caso diviene, appunto, dinamica prospettiva.

La civetta, Icaro, così come alcune figure femminili, ci mostrano non solo i vari livelli del mito, ma anche una capacità creativa e compositiva che piega la forma alla propria intenzione sentita, e la trasmette uguale, densa

di risonanze. Ecco che l'immagine della Medusa si propone nella torsione quasi civettuola delle gambe di una donna, e il motivo del nuoto, del volo o del bagno divengono un unico flusso di ricerca, quello del movimento in un mezzo, che sia quello acquoreo o quello etereo non cambia nulla: è altro rispetto alla materia, e come tale va invisibilmente tratteggiato con uno slancio, opera di attraversamento che non può essere estranea al pensiero di chi, vivendo la dimensione dello Stretto, ne coglie tutte le possibili risonanze geosofiche.

Rattrista che una mostra di tale livello, di un Artista così suggerente sia stata costretta, con una certa miopia, in una sorta di anticamera laterale del foyer, ove ci si ostina a presentare mostre quando le belle sale del Vittorio Emanuele, con le loro arcate e le loro vetrate permetterebbero, come in questo caso, alle opere di emanare tutta la loro imponente risonanza su entrambe le rive dello Stretto. Che questa mostra in cui, pur con scelte riuscite, le opere risultano molto prossime a affastellate come se si visitasse l'atelier dello Scultore, possa suscitare riflessione in chi, assumendosi la responsabilità di un'offerta in qualche modo ufficiale, potrebbe pensare a scelte più adeguate, dedicando all'arte spazi più sensati, che è l'arte stessa a chiedere e a dettare, specie quando si tratta, come per Carresi, di Arte con la maiuscola. (Nu)